

## I BENI FAUNISTICI DELLA REGIONE EMILIANA

Relazione letta al convegno «Tutela dei beni culturali nella pianificazione dell'Emilia Romagna», Bologna 18-19 aprile 1970, Atti del convegno, Italia Nostra Consiglio Regionale Emilia Romagna, Bologna, 1971: 61-66

La Regione emiliana presenta condizioni geografiche e naturalistiche piuttosto unitarie e d'altra parte varie nel loro complesso, di alto valore paesistico e meritevoli di particolare attenzione.

Le catene appenniniche, che colle loro propaggini limitano la Regione ad occidente, ed i litorali che si affacciano sul mare ad oriente, sono i biotopi meno antropizzati e quelli nei quali la Natura si rivela ancora con alcuni dei suoi aspetti più genuini. D'altra parte questi ambienti, tutt'altro che trascurabili dal punto di vista spaziale, sono suscettibili di albergare non solo una fauna relictta, ma i presupposti per uno sviluppo di tale fauna.

È noto come essa animi il paesaggio e costituisca una delle principali attrattive per tutti coloro i quali, ed il loro numero è sempre crescente, cercano nella Natura una distrazione distensiva e riposante dalle pressanti ed ansiose occupazioni di lavoro cui sono costretti dal vorticoso e logorante ritmo della vita di oggi.

D'altra parte il recente spopolamento dei terreni agricoli, particolarmente montani, dovuto all'accentramento industriale, pone le premesse di una valorizzazione faunistica, insieme a quella forestale, di vasti territori appenninici che non sembrano presentare più idonea vocazione.

È Infatti indubitato che vaste superfici montane, le quali interessano largamente quasi tutte le provincie emiliane, costituiscono una notevolissima riserva faunistica il cui popolamento può essere coltivato e sviluppato, ove si pongano le premesse giuridiche, tecniche ed amministrative.

Occorre in primo luogo avvertire che quando si parla di fauna terrestre in generale ci si riferisce prevalentemente ai mammiferi ed agli uccelli che costituiscono la cosiddetta selvaggina. Ora secondo la nostra legislazione questa è *res nullius*, cioè proprietà del primo occupante, in ultima analisi dei cacciatori, i quali mediante una licenza di caccia se ne impadroniscono. Nel nostro paese, col Testo Unico del 1923 è pure caduto il diritto latino del *jus prohibendi*, conservato tutt'ora in Francia ed in Spagna. Cioché in Italia, diversamente che nella maggioranza degli altri paesi europei, chiunque abbia ottenuto una licenza di caccia può in periodi di stagione venatoria cacciare, quindi impadronirsi della selvaggina in territorio cosiddetto "libero", che costituisce la maggioranza di quello regionale. I terreni vincolati sotto

l'aspetto faunistico lo sono quasi sempre in funzione di caccia. Il possessore del suolo, anche se ha contribuito alla produzione di questa fauna, rimane singolarmente estraneo alla sua utilizzazione sopportando gli oneri della produzione stessa.

Non diverse sono le condizioni della fauna più propriamente acquatica o ittica dal punto di vista giuridico, poiché le acque pubbliche costituiscono la maggioranza e l'iniziativa privata agisce nell'ambito di limitate concessioni.

Sarebbe comunque errato che l'interesse pubblico per la fauna si limitasse al puro aspetto sportivo, in altre parole alla caccia ed alla pesca e che la preoccupazione delle Amministrazioni regionali dovessero concentrarsi su tali attività sforzandosi unicamente di offrire ai cacciatori ed ai pescatori le più favorevoli condizioni per esercitare il loro sport, trascurando ogni altro aspetto della utilizzazione della fauna medesima.

È vero che quando parliamo di fauna in generale ci riferiamo, come si è detto, principalmente a quegli animali che ne rappresentano l'aspetto più appariscente e nel contempo a quei gruppi (mammiferi, uccelli, pesci) cui si rivolgono gli interessi sportivi. Tuttavia la fauna deve essere considerata nel suo complesso, partendo dal presupposto che ogni categoria di animali è necessaria alla vita di altre categorie di animali e di vegetali, nel contesto di quello che dovrebbe essere un equilibrio naturale armonico, di cui l'uomo stesso fa parte integrante.

È anche vero che l'uomo ha turbato questo equilibrio e lo turba oggi come non mai prima d'ora. Ma l'uomo viene pure acquistando coscienza della grave portata di questo turbamento e come esso sia sul punto di travolgere la sua stessa conservazione, insieme a quella degli organismi che costituiscono il suo mondo tangibile e della cui esistenza Egli è divenuto ormai arbitro incontrastato.

Questo necessario risvegliato interesse per i problemi della conservazione della Natura ci fa pure avvertiti, e deve soprattutto ammonire gli uomini responsabili preposti alla pubblica amministrazione, che la fauna ed in particolare pesci, uccelli e mammiferi, non devono essere riguardati solo come destinati a divertire alcune categorie di sportivi che usufruiscono di un bene pubblico, mediante il costo relativamente basso di una licenza, ma che la produzione di questo bene non può essere lasciata a sé stessa richiedendo uno sforzo economico rilevante, al quale concorrono parecchie altre categorie di cittadini, alcune delle quali non ricevono per tale produzione alcun compenso né indennizzo.

In altri termini la fauna è un bene comune appartenente all'intera collettività dei cittadini e di conseguenza deve venire coscientemente

tutelata e difesa, nonché equamente amministrata per una comune e generalizzata utilizzazione.

Infatti, ora si guarda alla fauna e specialmente alla selvaggina come ad un dono della natura fatto per essere contemplato, apprezzato e goduto nel quadro biologico generale, fonte di ricerche scientifiche e tecniche da parte di naturalisti, di emozioni estetiche da parte di artisti e di distensivo godimento per la maggior parte della popolazione, la quale ama recarsi in campagna e potere pacificamente ammirare gli animali indisturbati in una Natura incontaminata ed in equilibrio.

Di questo nuovo incruento interesse per i beni naturalistici fa testimonianza l'ondata di proteste sollevata in Italia ed all'estero in occasione della legge sulla uccellazione 28 gennaio 1970 n. 17. Ciò dimostra che i problemi della fauna non interessano attualmente solo ristrette categorie di cittadini, ma l'intera collettività ad ogni livello sociale e partendo dall'età infantile. Vivissima è stata infatti fin nelle scuole elementari l'attenzione che ha suscitato il destino dei piccoli uccelli del nostro paese.

Ciò prova infine che l'Amministrazione regionale si trova in questo settore di fronte a responsabilità non solo locali, ma nazionali ed internazionali poiché alcuni gruppi di animali non sono stazionari ma migrano da una provincia all'altra, da una regione all'altra ed infine da una nazione all'altra.

Da questo stato di cose, il quale appare attualmente non facilmente modificabile, risulta che la vigilanza sulla produzione ed equa utilizzazione del bene naturale rappresentato dalla libera fauna spetta in gran parte alla pubblica Amministrazione regionale. Ciò vale soprattutto per quella parte della fauna che è rappresentata dalle forme stanziali, cioè quelle che non si allontanano sensibilmente dal territorio in cui sono nate.

La regolamentazione e la tutela delle forme migratrici interessano ovviamente e starei a dire principalmente anche l'Amministrazione centrale e le comunità dei diversi paesi. Se si considera inoltre l'aspetto economico che il bene faunistico può assumere su di un piano produttivo agricolo forestale, non si può escludere una integrazione europeistica nell'ambito del MEC.

Ci si consenta di dare uno sguardo ai diversi ambienti che si offrono nella nostra Regione in relazione alle loro possibilità faunistiche. Potremo accennare nel contempo, sebbene sommariamente, alle principali forme faunistiche che possono vivere nella nostra Regione e venire favorite nel loro ripopolamento.

Nelle cime più elevate del nostro Appennino, al di sopra degli 800 m. di altitudine e particolarmente laddove sussistono cime rocciose ed alte

praterie potrebbe essere incrementato il ripopolamento della Coturnice ed eventualmente del Camoscio. In questa zona ed in quella immediatamente inferiore a carattere montano e prevalentemente forestale dai 300 agli 800 m. di altitudine, potrebbe favorirsi il ripopolamento dei Cervidi (Cervo, Daino e Capriolo) e soprattutto dell'ultimo, ove si riuscisse a disciplinare od escludere la caccia col segugio, che viene ora intensamente esercitata alla Lepre, la quale rappresenta il più comune mammifero selvatico oggetto di ripopolamento. Nella zona montana, sopra e sotto gli 800 m. di altitudine, e particolarmente nelle foreste di conifere ed in quelle miste, non si potrebbero escludere tentativi di ripopolamento di Galliformi Tetraonidi e particolarmente del Francolino di monte ove questo non presentasse tuttora qualche difficoltà sia nel reperimento degli esemplari da rilasciare, sia nell'allevamento di questa specie.

Non riteniamo che il ripopolamento del Cinghiale debba venire particolarmente incoraggiato, sebbene si tratti di selvaggina originaria del nostro paese, che un tempo era comune nelle selve italiche comprese le emiliane, e la sua reintroduzione sia relativamente facile, sia per quanto riguarda il reperimento degli esemplari da immettere, sia per la facilità della riproduzione in natura. Infatti, il Cinghiale crea serie preoccupazioni nei confronti della agricoltura e silvicoltura come pure nei confronti della rimanente fauna quale ad esempio i Galliformi ed altri uccelli che nidificano a terra, di cui divora uova e covate, nonché dei giovani leprotti, che non risparmia nelle sue escursioni notturne.

Fra la selvaggina alata particolare attenzione potrebbe rivolgersi alla Pernice rossa.

Fiumi e torrenti e gli stessi laghetti possono nutrire Trote, Barbi e Cavedani ed alcuni altri pesci sportivi, nonché alcuni Crostacei eduli.

La zona collinare è la più adatta al ripopolamento della Starna o Pernice grigia, un gallinaceo di grande valore sportivo quasi ovunque in regresso, sia per la riduzione o scomparsa dei seminativi nella zona montana e collinare, sia perché cacciato intensamente.

La zona di pianura, per essere assai antropizzata e coltivata, appare la meno atta ad albergare popolazioni di animali selvatici, ove si aggiungano le profonde trasformazioni operate in questi ultimi anni, l'uso indiscriminato degli insetticidi e la liberazione di sostanze tossiche di ogni genere nell'acqua, nell'aria e nel terreno da parte dei numerosi insediamenti industriali.

Tuttavia l'esperienza ha dimostrato che sia alcune specie di selvaggina (mammiferi e uccelli), sia pesci (Carpe, Tinche) ed altri animali, potrebbero vivere e riprodursi anche in quest'ultima zona ove venissero poste in opera

previdenze che valessero a salvaguardarli in tutto od in parte dalle suddette cause limitanti.

Nella Regione emiliana ed in particolare nelle parti orientali delle provincie di Ravenna e Ferrara, si trovano ancora vasti ambienti vallivi, sia pure assai ridotti nella originaria superficie. Alludiamo alle Valli di Comacchio e zone umide di pianura più o meno circostanti, sulla necessità di conservazione delle quali abbiamo più volte insistito. Questi insostituibili ambienti ospitano una interessantissima fauna lagunare di grande importanza economica e naturalistica. Quivi vivono fra gli uccelli Palmipedi e Trampolieri, ormai fatti scarsi o rari, soprattutto per le trasformazioni fondiari che hanno limitato o addirittura soppresso quei biotopi cui è strettamente legata la vita di queste forme. Inoltre, nelle stesse acque vivono e si accrescono Anguille, Cefali, Orate ed altri pesci, che hanno alimentato una millenaria industria peschereccia e valliva. La domanda sul mercato di questi pesci è superiore a quella dei prodotti agricoli, che da tali terreni si potrebbero ricavare mediante costose trasformazioni fondiari, cosicché si può ritenere che anche dal punto di vista economico sia preferibile mantenere a tali biotopi l'attuale loro conservazione e destinazione.

Non possiamo dimenticare infine quella fauna che fino ad oggi è stata annoverata come nociva o addirittura feroce, perché predatrice e come tale perseguitata fino al limite della sua estinzione. Alludiamo al Lupo, un tempo esistente nelle nostre montagne e reperibile in rarissimi esemplari nella vicina regione delle Marche, alla Martora, alla Lontra ed al Gatto selvatico, ormai scomparsi, ed ai Carnivori in generale e fra gli uccelli ad Aquile ed altri Falconiformi, di grande interesse naturalistico ed ornamento del nostro paesaggio.

Attualmente è stato riconosciuto il valore dei predatori, quali elementi essenziali dell'equilibrio della Natura e viene raccomandata dai circoli naturalistici di tutto il mondo e dai cacciatori più evoluti la necessità della loro conservazione, interrompendo quella lotta indiscriminata che ha portato alla rarefazione o scomparsa di queste forme rare, sulle quali agiscono negativamente anche altre cause limitanti la loro sopravvivenza.

Da quanto abbiamo esposto possiamo trarre le seguenti conclusioni:

- 1) La fauna costituisce un bene comune di inestimabile valore naturalistico, paesistico ed economico a vantaggio di tutti i cittadini e non riservabile alle sole categorie degli sportivi. Le Amministrazioni regionali sono chiamate ad amministrare equamente ed a tutelare questo bene.

- 2) Per la sopravvivenza della fauna ed in particolare delle forme specializzate è pure necessaria la conservazione dei biotopi ad esse indispensabili ed in particolare di quelle zone umide che rendono possibile la vita alle specie acquatiche. Si rende perciò opportuna l'applicazione del vincolo paesistico ai biotopi ad evidente vocazione faunistica.
- 3) Le Amministrazioni regionali dovranno preoccuparsi di salvaguardare l'integrità della fauna della regione evitando la distruzione delle forme rare ed in via di estinzione, l'introduzione incontrollata di quelle estranee alla locale e la lotta indiscriminata ai predatori, elementi insostituibili dell'equilibrio biologico.

*Augusto Toschi*